

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 06/10/2010



RICONOSCIMENTO ASSOCIAZIONI

Italia Oggi	06/10/10	P. 29	Associazioni Bollino blu per sei sigle	Ignazio Marino	1
-------------	----------	-------	--	----------------	---

INGEGNERIA

Italia Oggi	06/10/10	P. 23	Ingegneria e impiantistica reggono con gli ordini esteri	Loredana Diglio	2
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

APPALTI TRACCIABILI

Italia Oggi	06/10/10	P. 21	Appalti tracciabili, norma da semplificare. Esoneri per mini-commesse		3
-------------	----------	-------	---	--	---

PIANO CASA

Sole 24 Ore Roma	06/10/10	P. 2	Piano casa più flessibile dopo il flop della legge		4
------------------	----------	------	--	--	---

CATASTO

Sole 24 Ore	06/10/10	P. 34	Planimetrie online per i professionisti	Franco Guazzone	5
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

RIFORMA FORENSE

Sole 24 Ore	06/10/10	P. 37	La riforma forense torna al test del Senato		6
-------------	----------	-------	---	--	---

INCENTIVI ALL'EDILIZIA

Italia Oggi	06/10/10	P. 23	Finco, non prorogare il 55% costerà un miliardo di euro	Angelica Ratti	7
-------------	----------	-------	---	----------------	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	06/10/10	P. 7	«Fondi certi per la ricerca»	Nicoletta Picchio	8
-------------	----------	------	------------------------------	-------------------	---

NUCLEARE

Sole 24 Ore	06/10/10	P. 7	Lo sblocco del nucleare primo passo di Romani	Carmine Fotina	10
-------------	----------	------	---	----------------	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	06/10/10	P. 7	Atenei: fissati i requisiti per i ricercatori	Claudio Tucci	11
-------------	----------	------	---	---------------	----

NOTAI

Sole 24 Ore	06/10/10	P. 35	Dai notai il know-how contro la crisi	Saverio Fossati	13
-------------	----------	-------	---------------------------------------	-----------------	----

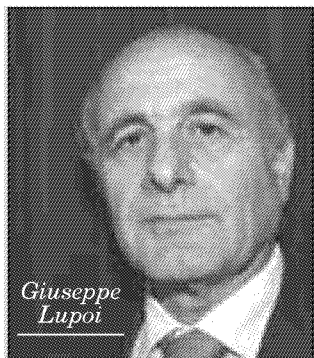
UNIFICAZIONE ALBI

Guida Al Diritto	09/10/10	P. 91	Comuni: per entrare nei collegi dei revisori contabili nessuna distinzione tra ragionieri e commercialisti		14
------------------	----------	-------	--	--	----

RICONOSCIMENTO *Associazioni Bollino blu per sei sigle*

DI IGNAZIO MARINO

Le associazioni Agi e Agp (grafologi), Aniti e Assointerpreti (interpreti), Anaci e Anammi (amministratori di condominio) tagliano il traguardo del riconoscimento ai sensi dell'articolo 26 del dlgs 206/2007 (di recepimento della direttiva europea sul mutuo riconoscimento delle qualifiche). Per queste sigle sindacali, infatti, è stato firmato ieri il decreto di iscrizione nell'elenco delle associazioni rappresentative



a livello nazionale delle professioni non regolamentate. A darne notizia è il Colap, la confederazione delle associazioni che da anni si batte per conto dei professionisti senza albo e alla quale le sei sigle sono iscritte. Per il Colap guidato da Giuseppe Lupoi, «per la prima volta nella storia delle professioni italiane, le associazioni professionali non regolamentate trovano una forte legittimazione all'interno di una legge dello stato, con l'iscrizione in un registro ministeriale. È un successo senza precedenti», continua Lupoi, «che riconosce il sistema delle professioni associative come parte del sistema professionale italiano insieme alle professioni rappresentate dagli ordini. Le associazioni esistono», sottolinea, «e fanno parte del sistema produttivo del nostro Paese. La firma del ministro Alfano, di concerto con il ministro delle Politiche comunitarie, rappresenta un atto di grande portata innovativa e un passo in avanti per la realizzazione di un sistema delle professioni duale e sinergico. Oggi», conclude il presidente del Colap, in fase di organizzazione degli stati generali del comparto a fine mese a Roma, «possiamo affermare che il Colap ha vinto la sua battaglia più importante e può ora guardare con fiducia alla conseguente e necessaria regolamentazione delle libere associazioni professionali, i cui progetti di legge sono in discussione presso la X commissione Attività produttive della Camera».



Ingegneria e impiantistica reggono con gli ordini esteri

DI LOREDANA DIGLIO

Regge alla crisi la filiera dell'ingegneria e dell'impiantistica industriale, civile e infrastrutturale, ma solo grazie ai mercati esteri e soprattutto a quelli del Medio Oriente e dell'Asia. E' quanto si legge nel rapporto annuale 2009 di Federprogetti (che raggruppa le associazioni delle società di ingegneria e impiantistica, Anie, Anima, Assomineraria, Oice, Assital Animp e Uami), presentato dal presidente, Fabrizio Di Amato, presenti tra gli altri, il vicepresidente di Confindustria, Edoardo Garrone e il presidente di Assolombarda Alberto Meomartini. «Nonostante la congiuntura sfavorevole, la filiera mantiene la posizione sul mercato mondiale e rimane uno dei pilastri dell'internazionalizzazione dell'economia del nostro Paese», ha affermato Di Amato. «Possiamo guardare con ragionevole ottimismo agli anni a venire». Mentre nel 2009 i ricavi complessivi sono stati di 137 miliardi di euro, in lieve calo rispetto ai 145 miliardi di euro dell'anno precedente, l'occupazione è invece rimasta sostanzialmente stabile, con 305 mila addetti nell'intera filiera. Il preconsuntivo 2010 parla ancora di una tenuta del comparto, con possibilità di crescita in alcuni settori. Il segmento dell'oil&gas, chimica e petrolchimica e l'impiantistica elettrotecnica e elettronica si confermano i settori trainanti anche nel 2009, mentre le previsioni a fine 2010 parlano di una generale tenuta dei ricavi, di aumenti nei comparti oil&gas ed energia elettrica, di stabilità dell'occupazione, con prospettive di crescita nelle grandi società d'ingegneria e della tenuta di nuovi ordini e del portafoglio in particolare in Asia e Medio Oriente. Più nel dettaglio, sul totale dei ricavi, circa 113 miliardi di euro derivano dai settori dell'impiantistica industriale, civile e infrastrutturale, mentre la quota restante riguarda beni e servizi destinati alla vendita diretta. Con riferimento ai 10 settori merceologici di destinazione delle attività produttive, il segmento dell'oil&gas, chimica e petrolchimica, con ricavi pari a 29 miliardi di euro, rappresenta circa il 26% del totale, seguito dall'Impiantistica elettrotecnica ed elettronica che, con ricavi per 26 miliardi di euro, incide sul dato complessivo per circa il 23%. Il comparto dell'energia elettrica contribuisce al volume complessivo dei ricavi con 18 miliardi di euro (circa il 16%), l'edilizia con 11 miliardi di euro (circa il 10%), l'industria manifatturiera con 10 miliardi di euro (circa il 9%), i trasporti con oltre 9 miliardi di euro (circa l'8%), l'impiantistica termoidraulica e la protezione ambientale, con 2 miliardi di euro (circa il 2%) del totale.



L'INTERVENTO

Appalti tracciabili, norma da semplificare. Esoneri per mini-commesse

DI MARIA ANTONIETTA PORTALURI *

Il più che legittimo obiettivo di garantire la trasparenza nell'affidamento delle gare pubbliche e di prevenire le infiltrazioni mafiose, da cui prende le mosse il «piano straordinario contro le mafie» (legge 136/2010), si potrà raggiungere solo con l'introduzione di un sistema di procedure semplici che concentrino i controlli laddove è necessario. Suscita, invece, non poche perplessità la norma contenuta nel piano che introduce la tracciabilità dei flussi finanziari, in quanto la stessa non va nella direzione della necessaria e auspicata semplificazione delle procedure. Il meccanismo impone per tutti i contratti conclusi dopo il 7 settembre 2010 l'obbligo di aprire conti correnti dedicati alle singole commesse anche in via non esclusiva, e di effettuare con bonifico qualunque pagamento inerente la commessa pubblica.

Le preoccupazioni dell'industria hanno riguardato nell'immediato l'ambito di applicazione della norma. La nuova disposizione, infatti, essendo norma che risponde a esigenze di ordine pubblico, non v'è dubbio che si applichi a tutti i contratti di appalti di lavori, servizi e forniture, agli appalti di qualunque importo (inferiori e superiori alla soglia comunitaria), da qualunque ente siano aggiudicati (enti operanti nell'ambito di settori ordinari e settori speciali). La norma ha già creato non pochi problemi operativi e soprattutto riflessi negativi sui pagamenti delle commesse pubbliche in un momento economico estremamente critico per il sistema delle imprese.

Anche per tali motivazioni Confindustria Anie ha accolto con favore la nota inviata il 9 settembre dal ministero degli interni alle prefetture in cui si chiarisce che la norma si applica ai contratti stipulati dopo il 7 settembre e non a quelli in corso. Ciò ha consentito di chiarire i

dubbi sorti all'indomani della pubblicazione della norma per le dichiarazioni dell'Autorità di vigilanza che in un primo momento aveva ritenuto la norma applicabile anche ai contratti in essere.

Circostanza questa che aveva avuto quale immediato riflesso negativo il blocco dei pagamenti da parte dei principali committenti operanti nei settori speciali (energia, acqua, gas, trasporti e servizi postali) legittimati dai dubbi interpretativi. Confindustria Anie è intervenuta tempestivamente verso la committenza ottenendo lo sblocco dei pagamenti sui contratti in essere, avendo chiarito i dubbi interpretativi legati all'applicazione della norma stessa.

Chiariti i dubbi sui contratti in essere, permangono le criticità interpretative relative ai nuovi contratti, ovvero quelli conclusi dopo il 7 settembre. Una di queste è se è necessario aprire un conto corrente dedicato per ogni singola commessa, oppure se è sufficiente uti-

lizzare un solo conto corrente per più commesse. Questa seconda possibilità sarebbe l'interpretazione data da Confindustria Anie. In conclusione, riteniamo importante il previsto avvio di un tavolo in cui le diverse parti coinvolte abbiano la possibilità di portare specifici contributi, segnalando problemi interpretativi e applicativi riscontrati, al fine di ottenere una semplificazione della norma, prevedendo, ad esempio, degli esoneri per le commesse di ridotto importo, e chiarendo con certezza fino a che punto della filiera è applicabile la tracciabilità finanziaria. Si tratta di chiarimenti e integrazioni urgenti e necessarie a scongiurare l'effetto di paralisi del mercato.

*** direttore generale
Confindustria Anie**



Urbanistica. Presentate in un anno nella capitale 74 domande

Piano casa più flessibile dopo il flop della legge

Bonus fino al 60% per demolizioni e ricostruzioni

Il piano casa bis, approvato venerdì dalla giunta regionale del Lazio, sarà una nuova legge, più che una modifica. Ideato dall'assessore all'Urbanistica Luciano Ciocchetti e dal governatore Renata Polverini per invertire il drammatico trend registrato fino ad oggi: in tutti i capoluoghi di regione, dall'entrata in vigore della norma a fine 2009, sono state presentate poco meno di cento domande (tra ampliamento e demolizione con ricostruzione): 74 soltanto a Roma, mentre le altre città, potenzialmente più interessate al provvedimento per la struttura urbana, sono rimaste praticamente a secco. «Per noi - dice efficacemente un dirigente dell'Urbanistica di Viterbo - è come se la legge non fosse mai esistita».

Le prime novità importanti del testo riguardano il campo di applicazione delle norme. Cadono molti vincoli nelle aree dove sarà possibile intervenire. Soprattutto uno potrebbe risultare decisivo, ed era stato richiesto a più riprese dai professionisti: nelle zone agricole sarà estesa a tutti la possibilità di ampliare l'abitazione (possibilità finora prevista solo per imprenditori, colti-

vatori diretti e loro eredi). Sul punto l'opposizione grida già alla catastrofe: «Con questa deregulation generalizzata - dice il capogruppo Pd alla Regione, Esterino Montino - non diamo aiuto agli agricoltori e mettiamo a rischio l'agro».

Molte le modifiche sui due punti chiave della norma: gli ampliamenti e le demolizioni. Sul primo fronte, resta invariato il bonus del 20 per cento, ma si espande molto la sua portata. Non sarà più limitato agli edifici sotto i mille metri cubi: saranno, quindi, inclusi anche i condomini. Il tetto, invece, salirà dal 10 al 20% per i capannoni.

Cade il divieto di sopraelevazione: gli interventi sono consentiti «in aderenza orizzontale o verticale rispetto al corpo di fabbrica». Ma la vera grande novità è la nuova nozione di «miglioramento sismico». In pratica, nella vecchia versione del testo era necessario adeguare tutto l'edificio per costruirsi una stanza in più. Adesso basterà puntellare lo stabile.

Qualche cambiamento anche in tema di demolizioni e ricostruzioni. Il premio base resta del 35%, come nella vecchia

legge. Mentre si arriverà fino al 60% per gli edifici plurifamiliari sopra i 500 metri quadri in stato di degrado. «In questo modo - dice soddisfatto il presidente dell'Acer, Eugenio Battelli - si rendono finalmente economicamente sostenibili le demolizioni». Questa norma, poi, dovrebbe aprire a operazioni di recupero nelle periferie romane. Insieme al ripensamento di tutto il meccanismo dei programmi integrati. Che consentiranno di aumentare i bonus di fronte a specifici accordi con le amministrazioni comunali. Nel caso di comuni del litorale marino, ad esempio, quando ci sarà delocalizzazione di edifici posti nelle fasce di rispetto (le zone davanti al mare dove non si potrebbe costruire), l'incremento potrà essere portato fino al 100 per cento.

Approvato il testo in giunta, a breve è atteso il passaggio in consiglio che, da fonti vicine all'assessore Ciocchetti, dovrebbe essere una mera formalità. E dovrebbe arrivare entro la fine del 2010. Sempre che dall'opposizione non arrivi battaglia.

Gi. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Catasto. L'accesso alla banca dati

Planimetrie online per i professionisti

Franco Guazzone

Niente più file agli sportelli catastali per chiedere il rilascio delle planimetrie per i tecnici abilitati a presentare gli atti di aggiornamento catastale e per i notai: il documento potrà essere ottenuto dall'archivio in via telematica.

Come anticipato dalla circolare 3 del 10 agosto, l'agenzia del Territorio ha pubblicato sul suo sito il provvedimento 16 settembre 2010, protocollo 47.477, che detta regole e condizioni per fruire del servizio, a partire dalla data che sarà annunciata con comunicato internet (www.agenziateritorio.it).

Abilitati al servizio, saranno i tecnici iscritti agli albi di ingegneri, architetti, geometri, dottori agronomi, periti edili e agrari, agrotecnici, oltre ovviamente i notai, nonché i segretari o delegati delle pubbliche amministrazioni abilitati all'utilizzo delle procedure telematiche, mediante accesso al servizio Sister del Territorio. Nella richiesta, sottoscritta con firma telematica, il professionista dichiara, in base agli articoli 38, 47 e 76 della legge 445/2000 (dichiarazione sostitutiva di atto notorio), di essere stato autorizzato da uno dei titolari dei diritti reali sull'immobile, al fine di redigere un atto di aggiornamento catastale, o un adempimento connesso alla stipula di atti relativi agli immobili, ovvero di essere un incaricato dell'autorità giudiziaria. Potranno così essere redatte molto velocemente, le "attestazioni di conformità" delle planimetrie allo stato di fatto, che il decreto legge 78/2010, al comma

14 dell'articolo 19, prevede possa essere sostitutivo della dichiarazione dei venditori, nel caso di trasferimento di fabbricati per atto fra vivi. La lettera di incarico dovrà essere conservata almeno per cinque anni.

Saranno visibili tutte le planimetrie catastali delle unità iscritte al Catasto dei fabbricati, a eccezione di quelle relative a prigioni, riformatori, istituti di credito, cambio e assicurazioni, nonché le fortificazioni, ma i documenti acquisiti potranno essere utilizzati solo a fi-

LE CREDENZIALI

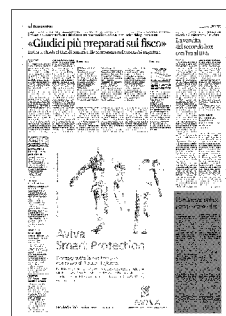
Nella richiesta sottoscritta con firma digitale l'abilitato certifica di essere stato incaricato dal proprietario

ni consentiti dalla normativa, con esclusione del riutilizzo commerciale.

L'Agenzia, effettuerà i controlli volti a verificare l'osservanza degli obblighi, riservandosi di sospendere o chiudere il servizio in caso di inadempimento.

Il provvedimento, da tempo richiesto dalla categorie professionali, costituisce il tassello che mancava per rendere telematiche tutte le operazioni di aggiornamento del catasto, con risparmio di tempi e costi, e beneficio dei proprietari, ma anche per l'Agenzia, in quanto la facilità di accesso alle planimetrie consentirà un maggior numero di controlli dell'archivio catastale, rendendolo più affidabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Albi e mercato. Il disegno di legge in discussione in Aula dal 12 ottobre

La riforma forense torna al test del Senato

Riconoscimento alle associazioni di grafologi e traduttori

MILANO

Per ora riparte. Se poi arriverà anche a destinazione è tutto da vedere. La riforma dell'avvocatura tornerà dalla settimana prossima all'esame dell'aula del Senato: la conferenza dei capigruppo svoltasi ieri ha infatti fissato la ripresa della discussione nelle giornate del 12, 13 e 14 ottobre. Un buona notizia, ha subito commentato il presidente del Cnf Guido Alpa. Che però guarda avanti e spera nell'approvazione entro la fine di novembre in coincidenza con il congresso forense di Genova.

Alla riforma punta anche l'Oua che però ieri ha calato sul tavolo delle proposte per il futuro della professione un pacchetto di proposte. Per il presidente Maurizio De Tilla «i numeri parlano chiaro: 230mila avvocati e 40mila patrocinanti in Cassazione, 90mila futuri specialisti, 30mila mediatori. Serve allora il numero programmato o chiuso nelle facoltà di Giurisprudenza, visto che quasi tutti i laureati

(25/30 mila all'anno) si presentano, dopo il tirocinio forense, all'esame di abilitazione alla professione di avvocato».

Tra le richieste dell'Oua, anche la revisione dei patrocinanti in Cassazione («l'attuale elenco è superinflazionato») e una modifica al neoapprovato (dal Cnf regolamento dell'avvocatura sulle specializzazioni, con l'eliminazione del previsto regime transitorio, che avrà l'effetto di «specializzare, per anzianità, un numero enorme di avvocati (più di 90mila nelle più rosee stime)»).

E sui tanti avvocati concorda anche uno studio di Banca d'Italia che, analizzando dati provinciali relativi al periodo 2000-2005, ha scoperto che un numero elevato di avvocati «ha un effetto significativo e quantitativamente rilevante sulla litigiosità». Nel 2006 in Italia il numero di nuove cause avviate rispetto alla popolazione – che abitualmente indica il tasso di litigiosità – era più del triplo di quello riscontrato in Germania e il doppio di quello francese e spagnolo. Ma il sistema giudiziario italiano si distingue anche per l'elevato numero di avvocati in rapporto agli abitanti, elemento che viene spesso considerato come una delle determinanti del tasso di litigiosità.

Intanto, sei associazioni non regolamentate – Anaci e Anam-

L'esame

La riforma dell'avvocatura

■ La conferenza dei capigruppo ha fissato per la prossima settimana il ritorno all'esame dell'aula del Senato del progetto di riforma dell'ordinamento forense: il 12, 13 e 14 ottobre le date fissate

Le proposte dell'Oua

■ Nel frattempo dall'Oua è arrivato un pacchetto di proposte che chiede tra l'altro il numero chiuso nelle facoltà di giurisprudenza, la revisione dell'albo dei cassazionisti e una diversa modulazione della fase transitoria della specializzazione

Associazioni «riconosciute»

■ Lunedì il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha sottoscritto sei decreti – che individuano altrettante associazioni professionali non regolamentate – per il loro riconoscimento, in quanto "interlocutori rappresentativi", nel quadro della direttiva qualifiche e della possibile esigenza di delineare competenze e profili di tali categorie in sede Ue

mi per gli amministratori condominiali (si veda l'articolo a pagina 35), Agi e Agp per i grafologi, Assointerpreti e Aniti per gli interpreti e i traduttori – hanno visto "riconosciuta" la loro rappresentatività nazionale in sede (e nell'ipotesi) di dover delineare caratteristiche e competenze delle rispettive professioni nell'ambito della mobilità intra Ue.

«Esistiamo, siamo importanti per l'economia e la mobilità e abbiamo una funzione chiara e riconoscibile», ha detto Giuseppe Lupoi, presidente del Colap, il coordinamento che le ricomprende.

Soddisfatto il presidente dei traduttori di Aniti, Jennifer Jean Lowe, per la quale si tratta di un primo passo di rappresentatività anche se i problemi della categoria restano sul tappeto. «Traduzioni "delicate" di atti di tribunali pagati 6/7 euro a vacazione e assenza di attestati qualificanti rendono una professione importante, difficile e "sensibile", territorio per chiunque. Da tempo abbiamo aperto una piattaforma online con l'università dell'Insubria per la formazione giuridica di traduttori e interpreti. Speriamo che il riconoscimento possa essere un primo passo per il conferimento di attestati di competenza».

**G. Ne.
L. Ca.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finco, non prorogare il 55% costerà un miliardo di euro

DI ANGELICA RATTI

C'è ancora molto da fare in tema di risparmio energetico e di adeguamento edilizio, ma se non verrà riconfermata nel 2011 la detrazione fiscale del 55% una delle conseguenze sarà la perdita di un miliardo di euro per il sistema industriale (350 milioni solo nel settore metallico), con chiusura di imprese e perdita di occupazione. L'allarme arriva da Finco, la federazione industrie, prodotti, impianti e servizi per le costruzioni. «Quattro anni della misura del 55% hanno prodotto circa 600 mila interventi di riqualificazione energetica per un risparmio di circa 4.500 Gw/h. Un numero significativo di interventi, ma ancora una goccia nel mare», ha dichiarato Libero Ravaioli, consigliere incaricato di Finco per l'Europa, vicepresidente Cepmc (federazione europea dei produttori dei materiali da costruzione), «sono state un valido supporto per l'industria italiana per quello che riguarda gli investimenti in ricerca ed in innovazione, ed hanno fatto emergere una quota significativa ed importante di sommerso con un conseguente beneficio per l'erario».

«Rinnovare il 55% oltre la fine di quest'anno», ha aggiunto, «non significa però soltanto dare respiro alle nostre industrie ancora nel tunnel di una crisi congiunturale lunga e difficile da superare, non rappresenta solo la volontà di incentivare consumi intelligenti in una vasta platea di proprietari di case, non vuol dire soltanto moralizzare un mercato delle costruzioni ancora caratterizzato da squarci di grigio o di nero,

ma permetterà di risparmiare migliaia di Gw/h

e di preservare l'atmosfera da tonnellate di emissioni nocive».

«Il 55% è solo apparentemente una voce di spesa, come evidenziato da uno studio commissionato dall'Enea. E questo è il punto focale: lo sgravio del 55%

sugli interventi per l'efficienza energetica», ha affermato Fabio Brivio,

consigliere incaricato Finco per la sostenibilità, «non fa risparmiare

solo energia ed emissioni, ma conviene anche economicamente:

in quattro anni il ritorno per il sistema Paese di questa

misura è di quasi 4 miliardi di euro superiore alla

cifra spesa, o meglio non incamerata, dallo stato».



«Fondi certi per la ricerca»

Marcegaglia chiede un miliardo l'anno per 5 anni con il credito d'imposta

Nicoletta Picchio

ROMA

La premessa: è con una maggiore ricerca e innovazione che si può aumentare la competitività delle imprese e del paese. Quindi, occorrono strumenti e risorse adeguate: il credito d'imposta automatico è il meccanismo più semplice per finanziare progetti e investimenti, particolarmente adatto alle pmi. Vareso strutturale e va finanziato: un miliardo di euro per i prossimi cinque anni.

È la richiesta di Confindustria, avanzata ieri nell'ottava Giornata della ricerca e dell'innovazione, sia dalla presidente Emma Marcegaglia, sia da Diana Bracco, presidente del Progetto speciale ricerca e innovazione della confederazione. Un argomento che è un cavallo di battaglia delle imprese, consolidato dalla strategia europea. "L'Italia nell'Europa 2020" era infatti il titolo della giornata di ieri, alla quale hanno partecipato, oltre a esponenti di aziende come Prysmian e STMicroelectronics, la commissaria europea alla ricerca, Máire Geoghegan-Quinn e il vice presidente della commissione Ue, Antonio Tajani.

Oggi sarà presentato il documento europeo "Innovazione nell'Unione": «Bisogna rimuovere gli ostacoli che impediscono la circolazione di idee, dati scientifici e finanziamenti», ha detto la Geoghegan-Quinn, anticipando che il testo punterà sulla

la modernizzazione delle università e sulla creazione di un «singolo mercato dell'innovazione», con procedure più snelle per brevetti. E sollecitando l'Italia a «ringiovanire»: ci sono troppi anziani nei centri di ricerca e nelle università.

Ricerca e innovazione, quindi, come tassello fondamentale della crescita. Insieme alla valorizzazione del capitale umano. E la Marcegaglia ha sollecitato governo, maggioranza e opposizio-

LA PROPOSTA

Bracco: approvare il piano nazionale, l'Italia candidi Milano come sede del futuro tribunale di primo grado del brevetto comunitario

ne ad approvare al più presto la riforma dell'università. Il calendario, ha ricordato la presidente di Confindustria, è stato posticipato di qualche giorno, creando di fatto un blocco.

«È inaccettabile. Si tratta di una riforma fondamentale, certo perfezionabile, ma importante per riportare il merito, modificare la governance degli atenei, fare un salto di qualità. Va nella giusta direzione e sarebbe grave che si arenasse una riforma strutturale che migliorerebbe il nostro sistema formativo».

Un sostegno importante per

il ministro dell'Istruzione e della ricerca, Mariastella Gelmini, intervenuta al convegno, e che ieri ha ribadito l'impegno del Governo non solo ad approvare la riforma universitaria, ma a portare al 3% del Pil gli investimenti per la ricerca e l'innovazione e a rifinanziare il credito d'imposta «evitando che ci possano essere storture».

Su questo aspetto la Marcegaglia non si è sottratta: «Siamo apertissimi a studiare strumenti di autocontrollo, anche a circoscrivere la definizione di ciò che è ricerca e innovazione». Ma resta il credito d'imposta la strada maestra per incentivare gli investimenti in ricerca delle piccole e medie imprese: «Serve uno strumento facile, ben comprensibile». Il rigore nei conti pubblici è imprescindibile, ma sia la Marcegaglia che la Bracco hanno sottolineato che altri paesi, dagli Usa alla Germania, non hanno tagliato le risorse su questi capitoli.

Il presidente Obama, ha ricordato la Bracco, ha presentato il Recovery act, un programma che punta sul credito d'imposta per investimenti nell'automotive, energie rinnovabili, ricerca biomedica. La Francia ha messo a disposizione nel 2009 per la ricerca 4 miliardi, raddoppiando i fondi del 2007.

L'Italia deve fare di più, «anche perché - ha detto la Bracco - un euro di credito d'imposta genera da due a tre euro di investi-

menti aggiuntivi nel medio termine» e va approvato al più presto il Piano nazionale per la ricerca, su cui anche Confindustria ha collaborato.

Ma c'è un altro aspetto su cui il nostro paese si dovrà impegnare: ospitare il futuro Tribunale di primo grado del brevetto comunitario. La candidatura dell'Italia è stata lanciata ieri dalla Bracco, che ha anche proposto Milano come sede naturale, visto che produce un numero di brevetti assimilabile ai territori internazionali più innovativi.

L'attenzione di Confindustria su ricerca e innovazione è continua: non solo verso il governo, ma anche nelle strutture territoriali. E il progetto Sud-Nord, di cui sono promotrici la Bracco e Cristiana Coppola, vice presidente di Confindustria per il Mezzogiorno (prevede una mappatura delle zone di eccellenza e stimola il dialogo tra imprese) è stato recepito dal bando Pon Ricerca e competitività del Miur: sono arrivati 533 progetti, presentati da oltre 1.700 imprese. «La dimostrazione che quando lo Stato fa la sua parte, le aziende reagiscono», ha detto la Bracco.

Anche Tajani è favorevole alla spinta della Ue verso l'innovazione: in questo quadro, ha detto, sono state varate le prime partnership pubblico-privato, come quelle su invecchiamento e salute e sulle materie prime.





La giornata. Da sinistra il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, la commissaria Ue Maire Geoghegan-Quinn, il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, Diana Bracco, presidente Progetto speciale Ricerca e innovazione Confindustria e il vicepresidente, Commissione Ue, Antonio Tajani

NUMERI

6,2 miliardi

Fondi ricerca 2007-2013

Le risorse europee messe a disposizione dal Pon ricerca e competitività sono ripartiti tra i ministeri dell'Istruzione e dell'università (3,23 miliardi) e dello Sviluppo economico (2,97 miliardi)

1,628 miliardi

Credito d'imposta 2007-2009

Lo stanziamento per il credito d'imposta andò esaurito velocemente con il click-day del maggio 2009 che lasciò fuori 17.500 imprese che avevano già effettuato investimenti in ricerca e sviluppo

350 milioni

Rifinanziamento

Fondi stanziati per il 2010 e 2011 dalla legge di fine anno (191/09) che serviranno a finanziare 11 mila imprese rimaste a bocca asciutta

533 proposte

Progetto Sud-Nord

All'iniziativa Confindustria per il Mezzogiorno, recepita dal bando Pon Ricerca e competitività del Miur, hanno aderito oltre 1.700 imprese

Il neoministro. Nel giorno del debutto incontra la presidente di Confindustria

Lo sblocco del nucleare primo passo di Romani

Carmine Fotina
ROMA

«**Primo**» Un «primo giorno da scuola» trascorso con una lunga serie di incontri. Il neoministro allo Sviluppo economico Paolo Romani debutta sul tema che conosce più da vicino - la tv - incontrando in mattinata l'amministratore delegato di Sky Tom Mockridge. All'appuntamento, fissato già un mese e mezzo fa, seguono nel pomeriggio quelli con Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi e Paolo Scaroni, amministratore delegato di Eni. Oggi toccherà invece ai leader di Cgil e Uil, Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti, a Fulvio Conti, Flavio Cattaneo e Pier Francesco Guarguaglini, rispettivamente numero uno di Enel, Terna e Finmeccanica. In attesa di Sergio Marchionne con il quale, fa sapere Romani, sarà chiesto un incontro sul piano Fiat "Fabbrica Italia", che potrebbe tenersi alla fine di questa settimana o la prossima.

«È come il primo giorno di scuola, ho ancora il grembiulino» scherza il neoministro prima dell'incontro con Marcegaglia, da cui emergeranno diversi spunti per l'agenda delle prossime settimane. In cima alle priorità condivise sembra esserci l'energia. «Il ministro ha mostrato la volontà di riprendere l'opzione nucleare, a partire dalla nomina dell'Agenzia competente» spiega la presidente di Confindustria lasciando il ministero di via Veneto. Il ritardo è lampante, visto che l'Agenzia per la sicurezza nucleare attende ancora le nomine dei componenti senza le quali non si può approvare il regolamento, definire la sede, fare le assunzioni. La definizione delle nomine (due commissari spettano allo Sviluppo economico, due all'Ambiente, il presidente è designato da Palazzo Chigi) sembra questione di settimane, forse giorni. Per la presidenza resterebbe in pole posi-

tion l'oncologo e attuale senatore Pd Umberto Veronesi, affiancato forse da altri due uomini di scienza, Umberto Tirelli e Maurizio Cumo.

L'energia è stato il piatto forte dell'incontro tra Romani e Marcegaglia anche perché Confindustria confida molto sulla filiera dell'industria nucleare: «C'è un piano di investimento potenziale da 20 miliardi di euro, molte imprese sono interessate». Ma la numero uno degli industriali si è confrontata anche su altri dossier che da mesi non fanno passi avanti. La ricerca, con il piano Industria 2015 in affanno perché «i fondi non sono stati erogati», e ovviamente le decine e decine di tavoli di crisi ancora aperti. Marcegaglia ribadisce

rettiva sullo Small business act ed entrata, come obbligo annuale, anche nello Statuto delle imprese all'esame della commissione attività produttive della Camera (si veda l'articolo a pagina 39). È un altro tema molto caldo, su cui anche Confartigianato potrebbe tornare nell'incontro con Romani ancora da programmare. Con Mussari, infine, si è discusso dell'impegno Abi per il rilancio della produttività da concordare con le parti sociali.

Insomma, al ministero - sempre che il governo resti stabile - si preparano agli straordinari. In un clima che resta difficile, viste le critiche sulla scelta di Romani che continuano ad arrivare da Pd, Udc e Idv. Il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, ha presentato una mozione che impegna il governo ad «assumere le iniziative di competenza affinché gli sia revocato l'incarico» perché «in grave conflitto di interessi».

Sul cambio della guardia al ministero è intervenuto anche il presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo. Bene la fine dell'interim dopo tanto tempo, è il concetto, anche perché c'è «tanto da fare sui temi del lavoro, delle imprese, dell'esportazione e dell'innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA

Sul tappeto Industria 2015 e legge Pmi. Chiesto un vertice con Marchionne. Ieri anche Abi, Eni e Sky, oggi Epifani, Enel, Finmeccanica e Terna

anche a Romani l'importanza degli strumenti di cui si sta discutendo con il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, cioè la necessità di avere una proroga sugli ammortizzatori in deroga per il 2011 e la conferma della detassazione e decontribuzione del salario di secondo livello.

Non sono poche le crisi che, con l'autunno, rischiano di finire fuori controllo. E così non è un caso che il primo giorno allo Sviluppo di Romani sia sonoramente accompagnato, a pochi metri dall'ingresso di via Veneto, dalle trombette e le proteste dei dipendenti Agile (ex Eutelia) a Roma in occasione dell'ennesimo incontro tecnico, al quale in serata partecipa anche il neoministro. Di misure anti-crisi ha parlato anche Sangalli, presidente di Confcommercio che ha esposto le priorità di Rete imprese Italia. Al primo posto tra le richieste quella di procedere con la legge sulle pmi prevista dalla di-



Negli emendamenti della relatrice soglia minima di 12 pubblicazioni e 350 ore di attività didattica

Atenei: fissati i requisiti per i ricercatori

Claudio Tucci
ROMA

Non meno di dodici pubblicazioni per avere un contratto da ricercatore a tempo determinato, attività didattica certificata e di servizio agli studenti per almeno 350 ore, se docenti a tempo pieno, che scendono a 250 ore, se a regime di tempo definito. E ancora, ringiovanimento degli organi accademici, adeguamento dello stipendio dei collaboratori esperti linguistici assunti dalle università a quello dei ricercatori confermati a tempo definito «dalla data di prima assunzione quali lettori di madrelingua straniera»: è nutrito il pacchetto di emendamenti presentati dalla pidellina Paola Frassinetti, relatrice al Ddl di riforma degli atenei, attualmente all'esame della commissione Cultura della Camera. Complessivamente, la relatrice ha presentato una quarantina di emendamenti, che dovrebbero avere parere favorevole del governo.

Ieri è iniziata la discussione delle proposte di modifica dei primi due articoli del Ddl Gelmini (principi generali e governance delle università), ma è intenzione della maggioranza velocizzare i lavori: «puntiamo a chiudere l'esame dei 550 emendamenti presentati entro giovedì - ha detto Frassinetti - per far arrivare in aula il testo già lunedì o

martedì prossimi». Ma l'eventuale ingresso anticipato in aula dovrà essere rivalutato dalla conferenza dei capigruppo. Un'accelerazione alla quale «non è contrario» Fabio Granta (Fli) diversamente dal Pd, che, attraverso la capogruppo in commissione Cultura a Montecitorio, Manuela Ghizzoni, chiede invece «più tempo e soprattutto

MARCIA ACCELERATA

Il Pdl punta a concludere l'esame degli emendamenti in commissione alla Camera domani: sì di Fli, contrario il Pd, decideranno i capigruppo

certezza sulle risorse».

Sfogliando tra le 109 pagine di emendamenti, emerge come la copertura finanziaria dei concorsi per far passare nel ruolo di associato 9mila ricercatori fino al 2016, che vale circa 1,7 miliardi, arriverà da una corrispondente riduzione del fondo per gli interventi strutturali di politica economica. Una sorte di «pozzo di San Patrizio», previsto dalla legge 307 del 2004, e alimentato tra l'altro anche dalle maggiori entrate. Le stesse risorse, si legge ancora nell'emendamento presentato dalla relatrice, serviranno anche a incrementare il

fondo di finanziamento ordinario e a valorizzare, nel triennio 2011-2013, professori e ricercatori inquadrati nella prima progressione economica.

Novità anche per gli studenti meritevoli: i prestiti d'onore non dovranno essere restituiti dai ragazzi che conseguono la laurea con il massimo dei voti ed entro i termini di durata normale del corso.

La presidente della commissione Cultura, la pidellina Valentina Aprea ha presentato un'emendamento che interviene sugli assegni di ricerca e fissa il loro importo minimo in «misura comunque non inferiore a 20mila euro lordi». E se Elena Centemero (Pdl) punta a far istituire l'anagrafe nazionale dei ricercatori italiani all'estero, da Futuro e Libertà chiedono l'abolizione del tetto sulle tasse universitarie, la deducibilità all'80% delle erogazioni liberali di privati e imprese a favore degli atenei e lo sblocco degli adeguamenti retributivi non automatici. Diverse le richieste di modifica al Ddl Gelmini presentate dal Pd: dallo sblocco del turn over, al ruolo unico della docenza, alle borse nazionali di merito per il diritto allo studio al contratto unico formativo di ricerca, che prenderebbe il posto degli attuali assegni di ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte di modifica

1 Il Pdl: al via concorsi per 9mila associati

IMAGOECONOMICA



■ Sono una quarantina gli emendamenti presentati al Ddl Gelmini dalla relatrice Paola Frassinetti (Pdl). Le richieste di modifica vanno dal via libera al passaggio ad associato per 9mila ricercatori, ai prestiti d'onore non rimborsabili per gli studenti più bravi. Serviranno poi almeno 12 pubblicazioni per aspirare a un contratto di ricerca

2 I finiani: fondo speciale per il diritto allo studio

IMAGOECONOMICA



■ Nutrito il pacchetto di emendamenti presentati dall'esponente di Futuro e Libertà, Fabio Granata alla riforma degli atenei. Dalla costituzione di un fondo speciale per finanziare il diritto allo studio, al recupero degli adeguamenti retributivi non automatici dei docenti, all'anticipo di un anno (nel 2012) dello sblocco totale del turn over

3 Il Pd: borse di merito e contratto formativo

IMAGOECONOMICA



■ La capogruppo Pd in commissione Cultura alla Camera, Manuela Ghizzoni, ha chiesto di modificare il Ddl sull'università sul fronte dei contratti tenure-track e sul sistema di governance, valorizzando l'autonomia responsabile. Tra le richieste, anche l'istituzione di borse nazionali per il merito e un contratto unico formativo di ricerca

Professionisti. Seconda giornata di lavori al congresso mondiale di Marrakech

Dai notai il know-how contro la crisi

Saverio Fossati

MARRAKECH. Dal nostro inviato

È la rivincita del diritto romano (o *civil law*, come viene chiamato ormai fuori dall'Italia) sulla *common law*. Al XXVI congresso mondiale dei notai, a Marrakech, ieri sono state celebrate le virtù della tradizione notarile latina. Dopo la crisi dei mercati finanziari, non sono stati in pochi ad additare le procedure troppo spicce nei passaggi societari tra le cause del disastro. E la trafila notarile classica, usata in quasi tutta Europa e Sudamerica e gran parte di Asia

e Africa, sta conoscendo un nuovo appeal.

«Avere uno strumento serio di certezza nel traffico giuridico è indispensabile per gli investimenti – ha detto Giancarlo Laurini, presidente del notariato italiano –. E ne abbiamo fatto

LA CONTRAPPOSIZIONE

Le procedure originate dal diritto romano conquistano appeal nel confronto con le regole di *common law*

un tema congressuale proprio per lo scontro in atto con il sistema di *common law*. È agli anglosassoni che dobbiamo illustrare i vantaggi del nostro sistema, e non solo, nelle grandi movimentazioni finanziarie: i titoli tossici derivano da una miriade di piccole operazioni formatesi con molta libertà nella *common law*».

Dai lavori congressuali della giornata di ieri, coordinati dall'italiano Franco Cardillo, è emersa una differenza cardine tra i due ordinamenti: quella del controllo di legalità dell'at-

to, che nei paesi di *common law* è attuato ex post «Essendo il sistema – recita il documento finale – puntato sull'autodeterminazione e l'autoresponsabilità», con la conseguenza che il solo professionista chiamato ad assistere il cliente è l'avvocato, con la sua logica visione di parte. Il relatore del Canada ha raccontato lo stupore di un suo cliente, abituato ai sistemi di *common law*, quando aveva scoperto che il notaio faceva da consulente anche per la controparte, in modo (come deve essere) del tutto imparziale.

Certezza, comunque, ma anche assicurazione. Un altro aspetto assolutamente trasversale del rapporto tra cliente e notaio è stato evidenziato al congresso da una folla di relatori: quello della fiducia che, derivando da analoghe asimmetrie informative, può far pensare al rapporto tra medico e paziente. L'aspetto empatico e di fiducia del notaio è stato esplicitamente rilevato dal relatore del Togo e della Germania, quelli di Cina, Algeria, Francia e Repubblica Ceca hanno portato come esempio dello speciale rapporto di fiducia la frequente pratica di affidare denaro al notaio, quello del Marocco ne ha sottolineato la funzione di conciliatore di esigenze contrastanti.



Comuni: per entrare nei collegi dei revisori contabili nessuna distinzione tra ragionieri e commercialisti

Consiglio di Stato - Sezione V - Decisione 13 luglio-17 settembre 2010 n. 6964
(Presidente Piscitello; Relatore Saltelli; Cossa contro Murenu e altri)

LA MASSIMA

Enti locali - Collegio dei revisori - Composizione - Riparto - Ragionieri e commercialisti - Sopravvenuta irrilevanza. (Dlgs 267/2000, articolo 234)

A decorrere dal 1° gennaio 2008 la speciale disposizione contenuta nella lettera c), del comma 2, dell'articolo 234 del Dlgs 18 agosto 2000 n. 267, secondo cui uno dei tre componenti del collegio dei revisori debba essere scelto tra gli iscritti nell'albo dei ragionieri non possa più trovare attuazione, essendo divenuta di fatto inapplicabile per effetto della soppressione dell'Ordine dei ragionieri e periti commerciali e della contestuale istituzione dell'Albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, nella cui sezione A sono confluiti coloro che alla data del 31 dicembre 2007 erano iscritti nell'Albo dei ragionieri e periti commerciali. Pertanto, non trova più alcuna giustificazione la diversificazione tra le due predette figure professionali contenuta nell'articolo 234.

Fatto

1. Con delibera n. 82 del 29 settembre 2009 il Consiglio Comunale di Sassari, all'esito di regolare votazione, precisato che l'istituzione dell'Albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di cui al D.Lgs. 28 giugno 2005, n. 139, non comportava alcun diretto effetto, abrogativo o modificativo, sulla composizione del collegio dei revisori disciplinata dall'articolo 234 del D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267, procedeva alla nomina dei componenti del collegio dei revisori nelle persone della dott.ssa Giuseppina Sanna (revisore contabile, presidente), del dott. Alessandro Sassu (dottore commercialista, componente) e del rag. Giovanni Francesco Angius (ragioniere, componente).

Essendo successivamente stata accertata una causa ostativa alla nomina di quest'ultimo, il Consiglio comunale di Sassari con la delibera n. 90 del 20 ottobre 2009 procedeva alla sua sostituzione e nominava, previo scorrimento della graduatoria dei candidati votati nella seduta del 29 settembre 2009, il rag. Salvatore Carlo Cossa, che risultava aver conseguito il maggior numero di voti quale ragioniere commercialista.

2. Il Tribunale amministrativo regionale per la Sardegna, sez. II, con la sentenza n. 177 del 15 febbraio 2010, assunta in forma semplificata nella

udienza in camera di consiglio fissata per l'esame della domanda cautelare, nella resistenza dell'intimata amministrazione comunale di Sassari e dei controinteressati signori Salvatore Carlo Cossa e Angelo Vittorio Cannas, ha accolto il ricorso proposto dal dott. Luigi Murenu (che nella votazione tenutasi nella riunione consiliare del 29 settembre 2009 aveva ottenuto in assoluto il maggior numero di voti dopo i dott. Sanna e Sassu) e, per l'effetto, ha annullato le citate deliberazioni consiliari n. 82 del 29 settembre 2009 e n. 90 del 20 ottobre 2009, ritenendo che, a decorrere dal 1° gennaio 2008, non sussisteva più alcuna differenza tra dottori commercialisti e ragionieri in ragione dell'avvenuta istituzione dell'Albo unico di cui al D.Lgs. 28 giugno 2005, n. 139 e che di conseguenza non trovava più alcuna giustificazione la diversificazione tra le due predette figure professionali contenuta nell'articolo 234 del D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267.

Il rag. Salvatore Carlo Cossa ha chiesto la riforma di tale sentenza, deducendo la falsa interpretazione e applicazione dell'articolo 78 del D.Lgs. 28 giugno 2005, n. 139, in relazione all'articolo 234, commi 1 e 2, del D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267: a suo avviso, le disposizioni ivi contenute non sarebbero state abrogate, né espressamente, né implicitamente, a seguito dell'entrata in vigore del D.Lgs. 28 giugno 2005,

n. 139, e in ogni caso la distinzione fra le due figure professionali del dottore commercialista e del ragioniere dovevano considerarsi ancora vigenti almeno fino al 31 dicembre 2006, data di scadenza del periodo transitorio previsto dalla legge istitutiva dell'Albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili.

Si sono costituiti in giudizio il sig. Angelo Vittorio Cannas, che ha insistito per l'accoglimento dell'appello, e il dott. Luigi Murenu che invece ne ha chiesto il rigetto.

3. Le parti hanno illustrato con apposita memoria le proprie rispettive tesi difensive.

All'udienza del 13 luglio 2010, dopo la rituale discussione, la causa è stata trattenuta in decisione.

Diritto

4. L'appello è infondato e deve essere respinto.

4.1. L'articolo 234 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli locali, approvato con D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267, disciplinando la composizione dell'organo di revisione economico-finanziario, dopo aver stabilito al primo comma che il collegio dei revisori è composto di tre membri, al successivo secondo comma ha previsto che uno di essi, chiamato anche a svolgere le funzioni di presidente del collegio, debba essere scelto dal registro dei revisori contabili; uno debba essere scelto tra gli iscritti nell'albo dei dottori commercialisti e uno debba essere scelto tra gli iscritti nell'albo dei ragionieri.

È noto che, attraverso l'organo di revisione contabile il legislatore ha inteso garantire il corretto esercizio dell'attività amministrativa dell'ente per l'effettivo conseguimento degli obiettivi prefissati dalla legge e a tutela degli interessi della collettività, non solo e non tanto in funzione di un (mero) controllo interno a consuntivo della gestione, ma piuttosto attraverso una attività di continua collaborazione e consulenza agli organi politici e gestionali dell'ente per una effettiva e sostanziale regolarità contabile e finanziaria della gestione dell'ente.

Trova pertanto adeguata giustificazione la previsione della appartenenza dei tre componenti del collegio di revisione alle tre distinte figure professionali di revisore dei conti, dottore commercialista e ragioniere, puntualmente disciplinate dalla legge,

ognuna caratterizzata da una specifica preparazione di base e da un proprio peculiare bagaglio culturale, tutte insieme capaci, secondo il giudizio del legislatore, di assicurare all'ente i necessari apporti tecnico-professionali per il conseguimento della correttezza sostanziale della gestione economico-finanziaria.

4.2. La legge 24 febbraio 2005, n. 34, recante «Delega al Governo per l'istituzione dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili», ha previsto all'articolo 1 l'unificazione dell'Ordine dei dottori commercialisti e dell'Ordine dei ragionieri e periti commerciali nell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, presso il quale è istituito l'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, stabilendo che all'unificazione si sarebbe provveduto con apposito decreto legislativo (art. 2), secondo le indicazioni contenute negli articoli 3, 5 e 6.

In attuazione di tale delega è stato emanato il decreto legislativo 28 giugno 2005, n. 139 «Costituzione dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, a norma dell'articolo 2 della legge 24 febbraio 2005, n. 34».

Per quanto qui interessa occorre rilevare che:

– l'articolo 1 («Oggetto della professione») stabilisce espressamente che agli iscritti nell'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili è riconosciuta specifica competenza in economia aziendale e diritto d'impresa e, comunque, nelle materie economiche, finanziarie, tributarie, societarie e amministrative (comma 1), indicando le attività che formano oggetto della professione (comma 2) e stabilendo le singole attività riservate agli iscritti nella Sezione A dell'albo e quelle riservate agli iscritti nella Sezione B dello stesso;

– l'articolo 34 («Albo ed elenco dei non esercenti») prevede (comma 5) la divisione dell'Albo in due Sezioni, Sezione A Commercialisti e Sezione B Esperti contabili;

– l'articolo 36 («Requisiti per la iscrizione nell'Albo»), dopo aver fissato i requisiti generali necessari per l'iscrizione all'Albo (commi 1 e 2), indica altresì gli specifici titoli di studio e professionali necessari rispettivamente per l'iscrizione nella Sezione A (comma 3: a) possesso di una laurea nella classe delle lauree specialistiche (magistrale) in scienza

dell'economia ovvero nella classe delle lauree specialistiche in scienze economico-aziendali ovvero delle lauree rilasciate dalle facoltà di economia secondo l'ordinamento previgente ai decreti emanati in attuazione dell'articolo 17, comma 95, della legge 15 maggio 1997, n. 127; b) superamento dell'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di dottore commercialista, secondo le norme vigenti all'epoca in cui è stato sostenuto) e nella Sezione B (comma 4: a) possesso di una laurea nella classe delle lauree in scienze dell'economia e della gestione aziendale o nella classe delle lauree in scienze economiche; b) superamento dell'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione, secondo le norme ad esso relativi);

—l'art. 61 («Costituzione dell'Albo unico») al comma 4 stabilisce che «coloro che alla data del 31 dicembre 2007 sono inseriti nell'Albo dei dottori commercialisti o in quello dei ragionieri e periti commerciali vengono iscritti nella Sezione A Commercialisti dell'Albo di cui all'articolo 34, conservando rispettivamente l'anzianità della precedente iscrizione», aggiungendo al comma 6 che agli iscritti nell'Albo dei dottori commercialisti spetta il titolo di «dottore commercialista», mentre agli iscritti nella Sezione A, già iscritti nell'albo dei ragionieri e periti commerciali spetta il titolo di «ragioniere commercialista».

La *ratio* sottesa alla unificazione in un unico Ordine (dei dottori commercialisti e degli esperti contabili) dei due distinti Ordini dei dottori commercialisti e dei ragioni e periti commerciali non consiste in una mera misura di semplificazione e/o di razionalizzazione, rispondendo piuttosto alla presa d'atto dell'estrema omogeneità dei singoli campi di competenza tecnica e professionale delle due distinte categorie professionali: ciò trova conferma nella ricordata puntuale indicazione contenuta nell'articolo 1 delle attività che formano oggetto della (ormai unica) professione di dottore commercialista ed esperto contabile, laddove la diversificazione che giustifica le particolari competenze tecniche poste a fondamento della suddivisione in Sezioni (A e B) dell'unico Albo si rinviene nel diverso titolo di studio richiesto per l'iscrizione (laurea specialistica nel primo caso, laurea non specialistica triennale nel secondo caso).

Il legislatore pertanto, nell'esercizio del suo peculiare potere discrezionale, insindacabile salva l'ipotesi della manifesta irragionevolezza (che non è dato apprezzare nel caso di specie e che d'altra parte non è stata neppure prospettata), ha equiparato in unica categoria professionale, in ragione della sostanziale omogeneità delle funzioni svolte, le precedenti separate professioni di dottore commercialista e di ragioniere, prevedendo che coloro che alla data del 31 dicembre 2007 erano inseriti nell'Ordine dei ragionieri e periti commerciali fossero iscritti nella Sezione A del nuovo unico Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, assumendo la qualifica di ragionieri commercialisti.

4.3. Sulla scorta di tale substrato normativo, la Sezione è dell'avviso che a decorrere dal 1° gennaio 2008 la speciale disposizione contenuta nella lettera c), del secondo comma, dell'articolo 234 del D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267, secondo cui uno dei tre componenti del collegio dei revisori debba essere scelto tra gli iscritti nell'albo dei ragionieri non possa più trovare attuazione, essendo divenuta di fatto inapplicabile per effetto della soppressione dell'Ordine dei ragionieri e periti commerciali e della contestuale istituzione dell'Albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, nella cui Sezione A sono confluiti coloro che alla data del 31 dicembre 2007 erano iscritti nell'Albo dei ragionieri e periti commerciali.

Del resto, quantunque la più volte citata disposizione dell'articolo 234 del D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267, non sia stata espressamente abrogata, l'articolo 78 del D.Lgs. 28 giugno 2005, n. 139, significativamente rubricato «Disposizioni di coordinamento», ha previsto, per un verso (comma 1), che a decorrere dal 1° gennaio 2008, i richiami agli iscritti negli albi dei dottori commercialisti o ai dottori commercialisti, nonché i richiami agli iscritti negli albi dei ragionieri e dei periti commerciali o ai ragionieri e periti commerciali contenuti nelle disposizioni vigenti devono intendersi riferiti agli iscritti nella Sezione A Commercialisti dell'(unico) Albo e, per altro verso (comma 3), che fino al 31 dicembre 2007 i richiami ai dottori commercialisti o esperti contabili contenuti nelle disposizioni vigenti sono da considerarsi riferiti agli iscritti negli Albi dei dottori commercialisti ed agli iscritti negli Albi dei ragionieri e periti commerciali.

A decorrere dal 1° gennaio 2008 non può pertanto postularsi una giuridica rilevanza della distinzione tra dottori commercialisti e ragionieri e periti commerciali, tutti essendo ormai unificati nell'unica categoria (figura) professionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili.

4.4. Né può sostenersi che un elemento sintomatico della (temporanea) permanenza (e rilevanza) di tale distinzione possa ricavarsi dalle disposizioni del regime transitorio (fino al 31 dicembre 2016), che disciplinano il passaggio dall'originario sistema, articolato su due ordini professionali, a quello definitivo, imperniato sull'unico albo professionale.

L'istituzione dell'Ordine unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e del relativo albo unico invero non prevede di per sé alcun periodo transitorio per la sua realizzazione: il periodo transitorio, articolato in due sub-periodi (dal 1° gennaio 2008 al 31 dicembre 2012 e dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2016), riguarda solo le modalità di composizione dei Consigli dell'Ordine (e della sua composizione).

Infatti è espressamente previsto (articolo 63, comma 1) che «nel periodo transitorio la maggioranza dei componenti dei Consigli dell'Ordine dovrà essere eletta fra i dottori commercialisti iscritti nella Sezione A Commercialisti, garantendo la rappresentatività e la proporzionalità dei ragionieri commercialisti e degli esperti contabili»: quanto al primo periodo, il secondo comma dell'articolo 63 prevede che «le quote dei seggi spettanti agli eletti provenienti, rispettivamente, dagli Ordini dei dottori commercialisti e dai collegi dei ragionieri e periti commerciali sono determinate dal Ministro della giustizia... e sono collocate in misura proporzionale agli iscritti nei rispettivi Albi dei dottori commercialisti e dei ragionieri alla data della indizione delle relative operazioni elettorali, sempre nel rispetto delle previsioni di cui all'articolo 3, comma 1, lett. h), della legge 24 febbraio 2005, n. 34»; quanto al secondo periodo, il terzo comma dell'articolo 63 stabilisce che «...la determinazione del numero dei membri riservati rispettivamente ai dottori commercialisti, ai ragionieri commercialisti ed agli esperti contabili sarà effettuata dal presidente del

Consiglio dell'Ordine, all'atto della fissazione della data di svolgimento delle elezioni, in misura direttamente proporzionale al numero degli iscritti con il titolo di dottore commercialista, degli iscritti con il titolo di ragioniere commercialista e degli iscritti nella Sezione B Esperti Contabili, fatto salvo il rispetto di quanto previsto dal comma 1».

La distinzione ivi contenuta non riguarda pertanto in alcun modo l'esercizio dell'attività professionale e non ha quindi alcun rilievo "esterno", avendo un rilievo meramente interno all'Ordine, finalizzato cioè alla sua giusta composizione ed al suo corretto funzionamento per assicurare il giusto equilibrio (di rappresentatività e proporzionalità) tra le singole figure professionali (già) confluite nell'unico (nuovo) ordine professionale.

4.5. Per completezza la Sezione rileva ancora che non vi è alcuna disposizione dalla quale possa ragionevolmente ritenersi che il legislatore per il ricordato periodo provvisorio (fino al 31 dicembre 2016) abbia inteso assicurare ai nuovi ragionieri commercialisti una "riserva" di attività nell'ambito delle funzioni prima svolte dagli iscritti all'albo dei ragionieri e periti commerciali, così che non è neppure sostenibile che la disposizione di cui alla lettera c), comma 2, dell'articolo 234 del D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267, possa essere letta nel senso di essere riferita, fino al 31 dicembre 2016, a coloro che sono iscritti nella Sezione A del nuovo Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili con la speciale qualifica di ragionieri commercialisti.

Una simile "lettura", d'altra parte, piuttosto che costituire effetto di una operazione ermeneutica (interpretazione estensiva), si risolve in realtà in un'operazione di *condere legem*, funzione che spetta esclusivamente al legislatore.

5. In conclusione l'appello deve essere respinto.

La novità delle questioni trattate giustifica la compensazione tra le parti delle spese del presente grado di giudizio.

P.Q.M.

Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, Sezione Quinta, definitivamente pronunciando sull'appello proposto dal rag. Salvatore Carlo Cossa avverso la sentenza del Tribunale amministrativo regionale per la Sardegna, sez. II, n. 177 del 15 febbraio 2010, lo respinge.